

QUADERNI FIORENTINI

per la storia del pensiero giuridico moderno

32
(2003)



giuffrè editore milano

DOLORES FREDA

IL LAW REPORTING NELLE CORTI DI COMMON LAW
(XIII-XVI SEC.):
UN SECOLO DI STORIOGRAFIA ANGLOSASSONE

1. La “questione” delle fonti. — 2. Gli *Year Books*: raccolte ufficiali o “student’s notebooks”? — 3. I *Named Reports* e la *legal education*: il ruolo degli *Inns of Court*. — 4. I *reports* e lo sviluppo del *case-law*. — 5. *Year Books* e *Named Reports*: frattura o continuità? — 6. La riscoperta dei *Plea Rolls*. — 7. Il “law reporting” in Europa: prime ipotesi per una comparazione. — 8. Conclusioni.

1. *La “questione” delle fonti.*

La storia del *law reporting* in Inghilterra appare indissolubilmente legata alla “questione” della pubblicazione delle fonti. La storiografia ha dovuto infatti, fin dal principio, fare i conti con l’ampia dispersione e la difficile leggibilità delle raccolte di giurisprudenza e, di conseguenza, a prescindere dall’ambito disciplinare di provenienza degli studiosi e dalle diverse opzioni interpretative prescelte, ha posto immediatamente l’accento sulla necessità di una completa edizione a stampa dei *reports*.

Già agli inizi del diciannovesimo secolo il *Select Committee of the House of Commons on Public Records*, istituito « to inquire into the state of the Public Records of Great Britain », raccogliendo l’invito del reporter Sylvester Douglas ⁽¹⁾, aveva raccomandato una riedizione dei medievali *Year Books* a stampa ⁽²⁾ e la pubblicazione di quelli ancora in manoscritto. Sfortunatamente, a causa della scarsità dei fondi statali

⁽¹⁾ Douglas, *Master of the Library* presso il *Lincoln’s Inn*, aveva sottolineato come « such a valuable monument of practical Law and Jurisprudence as the Year Books probably does not exist in any other Country. But: 1. In the printed editions of these important annals there are many chasms and interruptions in the series of the years; 2. The printed copies abound in many imperfections of other sorts (...). » e ne aveva auspicato un’accurata ristampa. (*First report of the Select Committee appointed to inquire into the state of the public records of the Kingdom, Appendix Q. 3*, London 1800, p. 381).

⁽²⁾ Ci si riferisce, in particolare, alla cosiddetta “standard edition”, pubblicata negli anni 1678-80 in *law-french*, e comprendente — con enormi lacune ed inesattezze — gli *Year Books* a stampa compilati tra la fine del tredicesimo e gli inizi del sedicesimo secolo.

destinati all'impresa, tali buoni propositi sarebbero rimasti sulla carta per più di cinquanta anni.

Solo nel 1863, infatti, la *Rolls Series* pubblicò, col titolo di *Chronicles and Memorials of Great Britain and Ireland during the Middle Ages*, il primo volume (in *law-french* con traduzione inglese a fronte) degli *Year Books* inediti del regno di Edward I a cura di Horwood. Nei diciassette anni seguenti, altri cinque tomi relativi agli anni 20-22 e 31-35 dello stesso regno e due riguardanti l'undicesimo e dodicesimo anno del regno di Edward III furono editi dallo stesso autore.

Alla morte di Horwood, l'opera fu continuata da Pike, che proseguì nell'edizione dei manoscritti inediti relativi al regno di Edward III introducendo, nei quindici volumi di cui fu editore, la felice quanto utile innovazione di pubblicare, accanto ai *reports*, anche alcuni corrispondenti estratti dai *Plea Rolls*, i *records* ufficiali dei casi decisi dalle corti di *common law*. Ma ancora una volta la penuria di fondi, aggravata dallo scoppio della prima Guerra Mondiale, era destinata a porre fine all'impresa.

Nel frattempo, sull'altra sponda dell'Atlantico, un gruppo di professori di diritto dell'Università di Harvard, ispirati dall'opera di Soule⁽³⁾, dava vita agli inizi del novecento alla *Ames Foundation* il cui primo volume, un'edizione dei manoscritti inediti degli *Year Books* del regno di Richard II a cura di Deiser, apparve nel 1914. L'attività della fondazione, sebbene molto a rilento ed in modo decisamente discontinuo, è proseguita fino ai giorni nostri e, dopo circa novanta anni, è stato pubblicato il settimo volume di *Year Books* relativo al sesto anno di regno di Richard II.

In realtà, si può dire che solo con la *Selden Society*, fondata nel 1887 da un gruppo di giuristi capeggiati da Frederic William Maitland⁽⁴⁾, lo studio scientifico delle fonti, specie di quelle in manoscritto, abbia avuto inizio. Maitland, *Literary Director* della *Society* dal 1895, nella brillante introduzione al primo volume di *Year Books* del regno di Edward II, pubblicato nel 1903, spiegava che lo scopo della *Selden Society* era « to encourage the study and advance the knowledge of the history of English law » e « to redeem the Year Books from that kingdom of darkness in which they are captives, and to hasten the day when they will once more be readable, intelligible and — we do not fear to say it — enjoyable books »⁽⁵⁾. Il diritto medievale inglese, secondo Maitland, si celava negli *Year Books*: solo attraverso la pubblicazione

(3) C. C. SOULE, *Year-Book Bibliography*, in "Harvard Law Review", 14 (1901), aveva fornito un'accurata ricostruzione bibliografica, corredata da preziose tavole, delle raccolte a stampa esistenti.

(4) R. Webster, M. Cookson, J. Fletcher Moulton, F. Meadows White, W. Paley Baildon, R. Campbell, P. E. Dove, E. Macrory, H. S. Milman, S. Moore e F. Pollock.

(5) F. W. MAITLAND, *Year Books of Edward II, 1 & 2 Edward II*, Selden Society, London 1903, p. IX.

dei manoscritti e la riedizione delle lacunose ed incomplete raccolte a stampa del passato, la storia del diritto inglese avrebbe potuto essere finalmente scritta ⁽⁶⁾.

Seguirono altri due tomi di *Year Books* del regno di Edward II ⁽⁷⁾ nei quali, così come nel primo, Maitland pubblicò — per la prima volta — testi divergenti degli stessi *reports* provenienti da manoscritti diversi e tutti i *records* corrispondenti rintracciati nei *Plea Rolls*. Tali edizioni, corredate della traduzione dal *law-french* all'inglese, di un apparato di indici, accuratissime note e tavole e, ancor più, di preziose introduzioni esplicative, hanno fatto da modello ai successivi volumi di *Year Books* e *Reports* pubblicati dalla *Selden Society* ⁽⁸⁾ fino ai giorni nostri.

Dagli anni cinquanta in poi, la storiografia ha manifestato una crescente attenzione e sensibilità nei confronti delle fonti in manoscritto e, a partire dagli anni settanta, ha rivolto il suo interesse non più soltanto ai medievali *Year Books*, ma anche ai più moderni *Named Reports* ⁽⁹⁾. Oggi, a cento anni dalla pubblicazione del primo volume della *Selden Society*, essa ancora lamenta la scarsità delle edizioni a stampa degli *Year Books*, dei fondi destinati dallo stato inglese alla pubblicazione dei manoscritti in materia giuridica, del numero degli studiosi disposti ad impegnare la loro carriera nell'impresa, tanto affascinante quanto ardua e poco remunerativa, di riportare alla luce il contenuto delle migliaia di pergamene da cui i manoscritti degli *Year Books* e dei *Plea Rolls* sono costituiti ⁽¹⁰⁾.

E, per ciò che concerne i *Named Reports*, è stato messo in luce come la situazione non sia certo migliore ⁽¹¹⁾: il numero di manoscritti

⁽⁶⁾ « It will some day seem a wonderful thing that men once thought that they could write the history of medieval England without using the Year Books », ivi, p. XX. Ancora: « The first and indispensable preliminary to a better legal history than we have now is a new, a complete, a tolerable edition of the Year Books ». In tal senso, F. POLLOCK-F.W. MAITLAND, *The History of English Law before the time of Edward I*, Cambridge University Press 1895, I, p. 35 (che, non a caso, termina nel 1307).

⁽⁷⁾ F.W. MAITLAND, *Year Books of Edward II, 2 & 3 Edward II*, Selden Society, London 1904; e *Year Books of Edward II, 3 Edward II*, Selden Society, London 1905.

⁽⁸⁾ La *Selden Society* ha finora pubblicato più di centoventi volumi aventi ad oggetto le fonti del *common law*.

⁽⁹⁾ Su questo tema si vedano, in particolare, J.H. BAKER, *The Dark Age of English Legal History, 1500-1700*, in *The Legal Profession and the Common Law: Historical Essays*, The Hambledon Press, London 1986, p. 436 ss.; e W.H. BRYSON, *Law Reports in England from 1603 to 1660*, in C. STEBBINGS (a cura di), *Law Reporting in Britain — Proceedings of the 11th British Legal History Conference*, The Hambledon Press, London 1995, p. 113 ss..

⁽¹⁰⁾ Ha particolarmente insistito sul punto J.H. BAKER, *Law Reports and English Legal History: the editorial problem*, in *Scintillae Juris: studi in memoria di Gino Gorla*, Giuffrè, Milano 1994, p. 166, sottolineando che « we are still only two-thirds of the way there, and the rate of editing has slowed; an edition of all the year books would not at this rate be seen before the twenty-fourth century ».

⁽¹¹⁾ (*ibidem*). Dello stesso avviso, L.W. ABBOTT, *Law Reporting in England*,

esistenti è, infatti, di gran lunga superiore a quello degli *Year Books* e, inoltre, la *Selden Society* ne ha iniziato la pubblicazione soltanto nel 1977⁽¹²⁾. Da allora, poche altre raccolte sono state stampate⁽¹³⁾ ed i moltissimi *reports* in manoscritto, scarsamente leggibili e per lo più disseminati in svariate biblioteche inglesi ed americane, possono essere consultati solo con grande difficoltà dagli studiosi. Sebbene sia ritenuta difficilmente realizzabile una pubblicazione integrale delle innumerevoli raccolte di età moderna, è da più parti auspicata un'edizione a stampa quantomeno selettiva dell'opera dei principali *reporters* e dei casi relativi ad argomenti di particolare interesse⁽¹⁴⁾.

Una soluzione potrebbe essere rappresentata dalle moderne tecnologie che, attraverso *microfilms* e *microfiches*, potrebbero consentire una riproduzione più ampia, veloce ed economica di tutti i manoscritti esistenti ed una riedizione delle incomplete ed erronee raccolte a stampa del passato⁽¹⁵⁾. In ogni caso, si ritiene che solo una completa ed affidabile edizione a stampa delle fonti giurisprudenziali inglesi possa consentire un'adeguata ricostruzione e interpretazione della storia del *law reporting* e, più in generale, della storia del *common law*⁽¹⁶⁾.

1485-1585, The Athlone Press, London 1973; e E.W. IVES, *The Purpose and Making of the later Year Books*, in "Legal History", 89 (1973); *The Origins of the later Year Books*, in *Legal History Studies, Proceedings of the first British Legal History Conference, Aberystwyth*, University of Wales Press, Cardiff 1975.

⁽¹²⁾ Il primo volume ad essere pubblicato è stato J.H. BAKER, *The Reports of Sir John Spelman*, Selden Society, London 1977-78. Precedentemente erano stati editi, a cura di D. E. C. YALE, soltanto due tomi di casi decisi dalla *Court of Chancery* (*Lord Nottingham's Chancery cases*, Selden Society, London 1954 e 1961-62). In realtà, i *reports* dei casi decisi dalle corti inglesi prima del 1865 (e, perciò, anche i *Named Reports*) erano stati già pubblicati in *The English Reports*, Green & Sons, Edinburgh 1900-32, in centosettantotto volumi, ma si trattava di una riproduzione letterale ed acritica degli stessi, ricca di errori ed imprecisioni e, pertanto, di non grandissima utilità per gli studiosi.

⁽¹³⁾ J.H. BAKER, *The Notebook of Sir John Port*, Selden Society, London 1986; *Reports from the lost notebooks of Sir James Dyer*, Selden Society, London 1994; *The Reports of John Caryll*, Selden Society, London 1999-2000. In preparazione, a cura dello stesso autore, *Reports of Cases in the time of Henry VIII*.

⁽¹⁴⁾ In tale direzione, BAKER, *The Dark Age* cit., p. 436 ss.; e *Early Tudor Reports and the Plea Rolls*, in "Cambrian Law Review", 18 (1987).

⁽¹⁵⁾ Così, BAKER, *Law Reports* cit., p. 169 ss.; e *The Dark Age* cit., pp. 458-60. A John Baker, attuale *Literary Director* della *Selden Society*, si deve la catalogazione dei manoscritti in materia giuridica conservati presso la *Cambridge University Library*, la *Oxford Bodleian Library*, il *Gray's Inn*, il *Lincoln's Inn* e la *Library of the Harvard Law School* all'interno del più ampio *English Legal Manuscripts Project*, finalizzato alla riproduzione in *microfilms* e *microfiches* dei manoscritti giuridici inediti.

⁽¹⁶⁾ « History cannot be written in any reliable way until the best evidence has been harvested ». Così, J.H. BAKER, *Why the History of English Law has not been finished*, Cambridge University Press 1999, p. 4.

2. *Gli Year Books: raccolte ufficiali o "student's notebooks"?*

La storiografia sul *law reporting* — sia quella parte di essa che ha fatto oggetto dei propri studi gli *Year Books*, sia quella parte che ha concentrato la propria attenzione sui *Named Reports* — ha posto al centro della ricerca storica il tema dell'origine e della funzione dei *law reports*, con il quale si è in vario modo confrontata.

Le prime ricerche storiche, svolte a partire dagli inizi del secolo scorso ed aventi ad oggetto i medievali *Year Books*, hanno sostanzialmente smantellato la convinzione, fondata sui *Commentaries* di Edmund Plowden, secondo la quale i *reports* avrebbero avuto un'origine "ufficiale". Nella prefazione all'opera, infatti, l'illustre *reporter* riferiva « that in old time (...) there were four reporters of our cases of law, which were chosen men, and had a yearly stipend for their travail therein, paid by the king of this realm » (17). Nei secoli seguenti, tale autorevole affermazione era stata dogmaticamente accolta e mai più messa in discussione: lo stesso Coke l'aveva ripresa (18) e, successivamente, anche Bacon (19) e Blackstone (20) le avevano dato credito.

Tale assunto è stato completamente demolito da Maitland, che ha efficacemente dimostrato come esso non abbia alcun fondamento concreto: infatti, non sono mai stati rinvenuti documenti o altre testimonianze relativi alla nomina o al pagamento dei quattro presunti *reporters* ufficiali; inoltre, lo stile — estremamente vario ed informale — ed il contenuto — anch'esso molto vario, lacunoso ed impreciso — delle raccolte appaiono chiaramente incompatibili con ogni eventuale "ufficialità"; infine, la stragrande maggioranza dei *reports* ci è pervenuta attraverso biblioteche di privati: se essi fossero stati opera dei *clerks* o degli altri *officers* in servizio presso le corti, sarebbero stati certamente conservati, come gli ufficiali *Plea Rolls*, dalle corti stesse (21).

Una volta negati l'origine ed il carattere ufficiale del *law reporting*, la storiografia ha imboccato e percorso strade diverse, oscillando tra l'affermazione di una "non-ufficialità" *tout court* e l'ipotesi, più conciliante, della "semi-ufficialità" degli *Year Books*.

(17) E. PLOWDEN, *Les Comentaries ou Reportes, Preface*, 1571, p. II.

(18) E. COKE, *Reports, Preface*, 1602, III, p. V: « the Kings of this realm (...) did select and appoint four discreet and learned professors of law to report the judgments and opinions of the reverend Judges ».

(19) Bacon aveva suggerito a James I di nominare due *reporters* ufficiali, pagandoli cento sterline l'anno, « to revive and renew the ancient custom of appointing some grave and learned lawyers to attend our courts at Westminster for the reporting of the judgments and resolutions of law », cit. in J. SPEDDING, *Letters and Life of Bacon*, 1869, V, p. 86.

(20) W. BLACKSTONE, *Commentaries on the Laws of England*, 1765, I, pp. 71-2, aveva affermato che, dal regno di Edward II a quello di Henry VIII, i *reports* erano stati compilati da *protonotaries* pagati dalla Corona.

(21) MAITLAND, *Year Books of Edward II, 1 & 2 Edward II* cit., p. XI ss.

Coerentemente con le decise critiche rivolte alla tradizione, Maitland ha per primo ipotizzato che gli *Year Books* fossero in origine « student's notebooks » e non avessero altro scopo che l'istruzione pratica dei *lawyers*. Essi, redatti « by learners for learners, by apprentices for apprentices », in sintesi, « by lawyers for lawyers »⁽²²⁾ costituivano, cioè, una sorta di “manuale di istruzioni” della complessa procedura medievale, uno strumento indispensabile ad ogni *lawyer* che si accingesse ad intraprendere la *legal profession*. Secondo questa ricostruzione, studenti di diritto e praticanti si recavano quotidianamente a Westminster per assistere alla trattazione dei casi e, successivamente, annotavano nelle loro raccolte quelli ritenuti di maggior interesse. Solo attraverso siffatta “pratica”, infatti, un giorno sarebbero stati in grado di destreggiarsi nella difficile arte del *legal pleading*⁽²³⁾.

Maitland ha inoltre suggerito l'esistenza di un legame tra *law reporting* ed *Inns of Court*, le “società” che raccoglievano — e ancora oggi raccolgono — gli appartenenti alla *legal profession*. Egli, in particolare, ha sottolineato come l'appartenenza dei *lawyers* agli *Inns*, presso i quali essi non solo studiavano il *common law* per prepararsi all'esercizio della professione forense, ma anche alloggiavano e dividevano i pasti e gli svaghi, favorisse l'affermazione di un forte spirito “di corpo” ed un'intensa cooperazione.

E proprio tale atmosfera “collaborativa” costituiva senza dubbio l'ambiente ideale per un'ampia circolazione dei *reports*. Essi, annotati dai *reporters* a Westminster e successivamente inseriti nelle rispettive raccolte venivano, con tutta probabilità, proprio negli *Inns* frequentemente “scambiati” tra i *lawyers* ed ulteriormente trascritti e ricopiati, moltiplicandosi così in un gran numero di esemplari, spesso anche molto diversi tra loro⁽²⁴⁾.

Molto meno convincente e, a prima vista, piuttosto fantasiosa appare l'ipotesi ricostruttiva avanzata da Bolland, secondo il quale gli *Year Books* « were produced for purely commercial reasons »⁽²⁵⁾ da

(22) Ivi, p. XIII e p. XVIII. Ancora, « they were written by medieval lawyers for medieval lawyers » (*ibidem*).

(23) La tesi della funzione “pratico-didascalica” del *law reporting* è stata completamente avallata da W.S. HOLDSWORTH, *Sources and Literature of English Law*, Clarendon Press, Oxford 1925, p. 80 ss., che in una disamina dell'evoluzione dei *reports* dalle origini al 1865, facendo proprie le critiche mosse da Maitland alla tesi dei quattro *reporters* ufficiali tradizionalmente tramandata, ha affermato che le raccolte venivano redatte « by members of the legal profession, junior and senior alike, for their own use » (p. 81). In un precedente contributo egli aveva inoltre ipotizzato l'esistenza di una qualche forma di organizzazione dei *lawyers* — forse legata ai *serjeants* — nella produzione dei *reports* (*The Year Books*, in “*Law Quarterly Review*”, 87-88 (1906)).

(24) MAITLAND, *Year Books of Edward II*, 3 *Edward II* cit., p. XII ss..

(25) W.C. BOLLAND, *A Manual of Year Book studies*, Cambridge University Press 1925, p. 55.

« some medieval capitalists, possibly a syndicate of Serjeants » (26). A suo avviso i casi, annotati in udienza da studenti e praticanti, venivano poi “ritirati” da non meglio identificati “agenti” dei *serjeants* e portati presso gli *scriptoria*, dove venivano trascritti, sotto dettatura, in svariate copie. Queste, distribuite a scrivani di professione, erano ulteriormente ricopiate e, successivamente, raccolte e messe in vendita. In pratica i *serjeants*, secondo Bolland i principali “utenti” degli *Year Books*, avrebbero visto nella crescente domanda di *reports* una sicura fonte di lucro e nell’organizzazione di una “produzione commerciale” degli stessi un fruttuoso investimento. Ma siffatta ipotesi, che anacronisticamente proietta in età medievale le attuali leggi di mercato, non si ritiene condivisibile e, di certo, non ha avuto seguito nella storiografia (27).

Negli stessi anni, sempre nell’ambito della corrente storiografica che può farsi confluire nel filone interpretativo della “non-ufficialità” del *law reporting*, veniva ripresa l’ipotesi dell’esistenza di un legame tra *Year Books* e attività didattica degli *Inns of Court*. Secondo questo orientamento storiografico, che in parte si rifaceva alla teoria maitlandiana in base alla quale i *reports* originariamente non sarebbero stati altro che « note-books » approntati da studenti e praticanti per uso personale, le raccolte sarebbero state redatte “in modo organizzato” negli *Inns*, a scopo didascalico. E sarebbero state il prodotto della collazione di singoli *pamphlets* contenenti i casi trattati dalle diverse corti durante uno o più *terms*, messi insieme negli *Inns* sotto la direzione dei *readers*, autori essi stessi dei *reports* o, comunque, supervisori della loro compilazione (28).

Benché sia indubbia l’esistenza di un legame tra *law reporting* e attività didattica svolta negli *Inns of Court* (29), così come prospettato da tale orientamento storiografico, allo stato attuale non sembra esistere alcuna prova di una compilazione “organizzata” delle raccolte all’interno di essi. E la cd. « pamphlet theory » appare più che altro come il tentativo di

(26) W.C. BOLLAND, *The Year Books*, Cambridge, University Press 1921, p. 37. Si veda inoltre, dello stesso, anche *Year Books of Edward II*, *The Eyre of Kent 6 & 7 Edward II*, Selden Society, London 1912, p. XXXVII ss..

(27) Soltanto Pollock (che pure accoglie le critiche di Maitland alla teoria dell’origine ufficiale degli *Year Books*), sembra condividere la tesi avanzata da Bolland. Vedi, in particolare, la sua introduzione a BOLLAND, *The Year Books* cit., p. 9 ss..

(28) Siffatta interpretazione è stata portata avanti, senza particolare successo, da G.J. TURNER, *Year Books of Edward II*, *4 Edward II*, 1311, Selden Society, London 1926, p. XXXV ss., in cui egli afferma che « at the end of the 13th century an organised system of law reporting had been established for purposes of instruction » (p. XLII). Si veda pure, dello stesso, il precedente *Year Books of Edward II*, *4 Edward II*, 1310-11, Selden Society, London 1914, p. XVI, in cui l’autore aveva già ipotizzato l’esistenza di un « organised system of law reporting under official patronage » affermando che « the tradition » — quella dei quattro *reporters* ufficiali — « is not likely to be wholly wrong » (p. XXIII).

(29) Su questo tema si tornerà più ampiamente in seguito.

conciliare le diverse ipotesi — e della funzione didascalica, e della produzione “professionale-organizzata” dei *reports* — con quella, tradizionalmente tramandata, dell’origine “ufficiale” delle raccolte.

Carattere “privato” e “pratico” è stato attribuito agli *Year Books* anche da un successivo filone storiografico secondo il quale i *reports*, compilati (in udienza o immediatamente dopo) dai *legal practitioners* per uso personale, avrebbero avuto la funzione, comune ai trattati in materia processuale, di chiarire il complicato sistema procedurale medievale. « Their great preoccupation (...) was pleading and procedure »⁽³⁰⁾. Ma sul collegamento tra raccolte e procedura avremo modo di tornare in seguito.

A metà strada tra la teoria dell’“ufficialità” del *law reporting* e il paradigma interpretativo che ha portato avanti, sebbene in modo molto vario, la tesi contrapposta della “non-ufficialità” degli *Year Books*, si colloca l’ipotesi formulata da Pike, che possiamo definire della “semi-ufficialità”. Secondo siffatta impostazione gli *Year Books*, pur non essendo redatti a scopo ufficiale, erano compilati da *officers* delle corti (*protonotaries* ed altri *clerks*) che si servivano, nella stesura degli stessi, di appunti presi nello svolgimento delle funzioni ufficiali cui erano preposti⁽³¹⁾. I *reports* erano, cioè, « the unofficial work of officials of the courts »⁽³²⁾: in questo modo, Pike riusciva acrobaticamente a far salve le affermazioni di Plowden — avallate da Coke, Bacon e Blackstone — e a conciliarle con i più recenti studi (Maitland) che ne avevano negato il fondamento.

3. *I Named Reports e la legal education: il ruolo degli Inns of Court*

A partire dagli anni cinquanta la storiografia, che fino ad allora aveva posto al centro della propria analisi esclusivamente le raccolte medievali, ha incominciato a rivedere il paradigma interpretativo portato avanti dalle correnti storiografiche precedenti e ad indagare, nell’ambito di un più generale e crescente interesse verso l’età moderna, l’origine, la funzione ed i contenuti dei trascurati *Named Reports*. Inoltre, se già gli storici del diritto della prima metà del secolo avevano compreso e rilevato come lo studio dei *reports* non potesse prescindere da un’attenta valutazione dei manoscritti delle raccolte esistenti, è

⁽³⁰⁾ T. F. T. PLUCKNETT, *Early English Legal Literature*, Cambridge University Press 1958, p. 103. Già P.H. WINFIELD, *The Chief Sources of English Legal History*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1925, p. 159 ss., aveva suggerito che i *reports* avessero una funzione “esplicativa” dei trattati in materia processuale ed aveva affermato che « if we were to give them a subtitle, it might well be “Hints on pleading collected from proceedings in the courts” » (p. 161).

⁽³¹⁾ L.O. PIKE, *Year Books of Edward III*, Rolls Series, London 1911.

⁽³²⁾ La definizione è tratta da BOLLAND, *Year Books of Edward II, The Eyre of Kent 6 & 7 Edward II* cit., p. XXXII, che critica aspramente l’ipotesi avanzata da Pike.

proprio a partire dagli anni Sessanta e Settanta che questi divengono oggetto privilegiato dell'attenzione degli studiosi.

Conseguenza di tale più completa ed approfondita indagine è, senza dubbio, una più corretta valutazione del "fenomeno" *law reporting* e una rinnovata capacità, da parte della storiografia, di mettere a fuoco in modo più chiaro le problematiche ad esso relative.

In particolare, è stata sostenuta con forza ed accolta unanimemente dagli studiosi — risolvendo una volta per tutte, sia pure nell'ambito dei diversi orientamenti seguiti, la suddetta oscillazione tra teoria dell'"ufficialità" e della "non-ufficialità" delle raccolte — la tesi dell'origine "privata" dei *reports*. Si è affermato, inoltre, un orientamento storiografico più attento a rilevare e ribadire con maggiore precisione e pienezza l'esistenza di uno stretto legame tra *law reporting* e *legal education* presso quelle "università" del *common law* che erano gli *Inns of Court* ⁽³³⁾.

Pioniere di questo nuovo approccio storiografico può essere considerato Simpson che, con i suoi studi ricostruttivi dei *reports* di Spelman e Keilwey ⁽³⁴⁾, è stato senza dubbio il primo ad analizzare dettagliatamente un gran numero di manoscritti relativi ai *reporters* della prima età *Tudor*, trascurata dalla storiografia precedente proprio a causa della scarsità di opere a stampa pervenuteci. Egli, partendo da un'accurata analisi testuale delle raccolte compilate a cavallo tra la fine del quindicesimo e l'inizio del sedicesimo secolo, ha ripreso l'ipotesi di un'origine didascalica dei *reports*, finalizzati all'istruzione dei *lawyers* e tra questi ampiamente circolanti. Le raccolte erano, secondo questa prospettiva d'indagine, il frutto di una produzione non ufficiale, ma "organizzata", non tanto e non solo negli *Inns of Court*, quanto piuttosto nei minori — ma non meno attivi — *Inns of Chancery* ⁽³⁵⁾.

Il carattere privato dei *Named Reports* è stato in seguito ribadito da Abbott, autore del primo studio completo sugli *early-Tudor reports* ⁽³⁶⁾. Egli, attraverso l'analisi dell'opera dei principali *reporters* dell'epoca, sot-

⁽³³⁾ Il carattere sintetico di questo articolo non consente di soffermarci sugli studi monografici relativi agli *Inns of Courts* ed alla *legal profession*: ciononostante, va evidenziato il fondamentale contributo della ricerca in materia nella ricostruzione della storia, dell'origine e dei caratteri del *law reporting*.

⁽³⁴⁾ A.W.B. SIMPSON, *Spelman's Reports*, in "Law Quarterly Review", 72 (1956); e Keilwey's *Reports*, in "Law Quarterly Review", 73 (1957).

⁽³⁵⁾ Cfr. A.W.B. SIMPSON, *The circulation of the Year Books in the 15th century*, in "Law Quarterly Review", 73 (1957), in cui l'autore critica le tesi di Plucknett e Bolland; e *The Source and Function of the Later Year Books*, in "Law Quarterly Review", 87 (1971).

⁽³⁶⁾ In effetti, quasi un secolo prima, già J.W. WALLACE, *The Reporters, arranged and characterised with incidental remarks*, Soule & Bugbee, Boston 1882, e H. VAN VECHTEN VEEDER, *The English Reports 1292-1865*, in "Harvard Law Review", 15 (1901), avevano fatto oggetto di studio i *reporters* del sedicesimo secolo; e W.S. HOLDSWORTH, *A History of English Law*, 3rd ed., Clarendon Press, Oxford 1923, aveva redatto dettagliate tavole in materia. Sfortunatamente, tutti e tre gli studiosi avevano limitato l'attenzione alle sole raccolte a stampa esistenti.

tolineando ancora una volta l'importanza di un contemporaneo utilizzo di fonti a stampa e manoscritti inediti — importanza ancora maggiore per le raccolte del cinquecento, in molti casi mai pubblicate —, ha escluso che il *law reporting* avesse carattere ufficiale ed ha affermato che i « reports, we may be sure, were from beginning to end purely the result of initiative within the legal profession »⁽³⁷⁾. E, sulla scorta di quanto già Maitland aveva ipotizzato a proposito dei primi *Year Books*, ha ribadito che scopo delle compilazioni era di “istruire” sia i *barristers* che gli studenti di diritto « in the art of pleading »⁽³⁸⁾ e che erano gli stessi *lawyers*, nell'ambito di quei “centri” di istruzione giuridica quali gli *Inns of Court*, ad approntare le raccolte, autonomamente ed al di fuori di qualsiasi forma di produzione “organizzata” o “commerciale”.

Presso gli *Inns*, infatti, il *common law* era studiato e dibattuto dai membri della *legal profession*, non solo nel corso di *readings* (*lectures* generalmente riguardanti gli *statutes*, corrispondenti alle *lecturae* tenute nelle università) e *moots* (simulazioni di processi, corrispondenti approssimativamente alle *quaestiones disputatae*), ma anche durante discussioni condotte *ad mensam*. E, ancora presso gli *Inns*, studenti e praticanti formulavano *quaestiones* e chiarivano *dubia*, consegnando alle loro raccolte — insieme ai casi annotati a Westminster o tratti dalle compilazioni altrui — quanto appreso durante lo svolgimento dei suddetti *learning exercises*.

Inoltre, lo spirito fortemente corporativo, la costante cooperazione, la quotidiana condivisione di esperienze ed il continuo scambio di materiale ed informazioni esistenti tra i membri di ciascun *Inn*, alimentavano un'ampia circolazione dei *reports* tra gli appartenenti alla *legal profession*⁽³⁹⁾.

Tale orientamento storiografico, i cui capisaldi sono stati successivamente ripresi e sul quale si è registrato un generale consenso da parte della storiografia, ha trovato conferma nelle ricerche che hanno ribadito l'origine privata e non ufficiale del *law reporting* mettendo in evidenza, al tempo stesso, il carattere “pratico-processuale” dei *reports*, considerati i « working books of the profession »⁽⁴⁰⁾.

John Baker, il principale studioso dei *later Year Books* e dei *Named*

⁽³⁷⁾ ABBOTT, *Law Reporting* cit., p. 10. Il volume è corredato da quattro utili appendici, due delle quali relative l'una, ai manoscritti — accuratamente elencati e descritti — dei *reports* dal regno di Henry VII a quello di Elizabeth I, e l'altra, ai principali *reporters* dell'epoca.

⁽³⁸⁾ Ivi, p. 16.

⁽³⁹⁾ Ivi, p. 31 ss.. Della stessa opinione IVES, *The Origins* cit., p. 146 ss.; e S.F.C. MILSOM, *Historical Foundations of the Common Law*, 2nd ed., Butterworths, London 1981, p. 44 ss., che, pur nell'ambito di una ricerca più specificatamente rivolta al contenuto — sia di diritto processuale che di diritto sostanziale — dei *reports*, concorda con la tesi dell'origine non ufficiale delle raccolte, compilate a suo avviso presso gli *Inns* a scopo didattico.

⁽⁴⁰⁾ IVES, *The Purpose and Making* cit., p. 85.

Reports, ha approfondito le ipotesi avanzate dalla storiografia precedente (fornendo, al tempo stesso, gli strumenti indispensabili alla ricerca storica in materia ⁽⁴¹⁾) rilevando efficacemente come il *law reporting*, praticato tanto da studenti e praticanti quanto da giudici ed avvocati, avesse in realtà una duplice funzione, didascalica e, al tempo stesso, “pratica”. In sintesi, se lo studente annotava i casi discussi a Westminster per apprendere le regole disciplinanti il *pleading* processuale, l’avvocato e il giudice vi procedevano per poter disporre di una sorta di “prontuario” o *reference-book* cui far riferimento nella quotidiana pratica forense ⁽⁴²⁾.

Siffatta opzione interpretativa, in base alla quale « reporting was carried out by lawyers who made it the habit of a lifetime » ⁽⁴³⁾, ha confermato e rafforzato l’ipotesi dell’esistenza di uno stretto legame tra *reports* ed *Inns of Court*. Qui la *legal education* aveva luogo, in un processo lungo quanto la stessa carriera dei *lawyers*; qui venivano studiati e discussi (spesso anche alla presenza dei più anziani ed illustri esponenti di *Bar* e *Bench*) i principi di un diritto in continuo “svolgimento” ed evoluzione: il *common law*. E qui, molto probabilmente, i casi — reali ed ipotetici —, insieme agli altri *learning exercises* svolti da studenti e praticanti, venivano annotati nelle raccolte ⁽⁴⁴⁾.

Un prezioso contributo alla tematica in esame è stato dato dall’undicesima *British Legal History Conference* (avente ad oggetto, appunto, il tema del *law reporting* in Inghilterra) ⁽⁴⁵⁾, in cui la più recente storiografia, sia medievista che modernista, ha potuto confrontarsi ed esporre i risultati raggiunti. Essa ha confermato, sia per quanto riguarda gli *Year Books*, sia per ciò che concerne i *Reports* dei secoli quindicesimo e sedicesimo, l’origine “pratico-didascalica” — sicuramente non ufficiale — del *law reporting* ed il suo stretto legame con la *legal education* caratterizzata, in un sistema di diritto prettamente “forense”, da un’impostazione inevitabilmente “pratica” ⁽⁴⁶⁾.

⁽⁴¹⁾ (Vedi nota 15). A Baker si deve, inoltre, un *Manual of law-french*, 2nd ed., Aldershot Scoler 1990, strumento di lavoro indispensabile per la comprensione della complessa lingua dei *reports*, costituita da un misto di francese, inglese e latino.

⁽⁴²⁾ Così, BAKER, *Early Tudor Reports* cit., p. 25 ss..

⁽⁴³⁾ J.H. BAKER, *Records, Reports and the Origins of Case Law in England*, nella raccolta da lui stesso curata *Judicial Records, Law Reports and the Growth of Case Law*, Duncker & Humblot, Berlin 1989, p. 34; ma si veda anche, dello stesso, *The Third University of England*, Selden Society, London 1990.

⁽⁴⁴⁾ Per una più analitica trattazione, vedi BAKER, *Reports of Sir John Spelman* cit., p. CXXV ss..

⁽⁴⁵⁾ Essa si è svolta nel 1993 presso l’Università di Exeter ed i diversi contributi presentati al convegno sono stati raccolti in STEBBINGS, *Law Reporting in Britain*, op. cit..

⁽⁴⁶⁾ Più ampie osservazioni sul punto svolge D. IBBETSON, *Law Reporting in the 1590s*, ivi, p. 73 ss.; e *Report and Record in Early-Modern Common Law*, in A. WIJFFELS (a cura di), *Case Law in the Making*, Duncker & Humblot, Berlin 1997, I, p. 55 ss.; ancora, con riferimento ai primi *Year Books*, si vedano le considerazioni di P. BRAND, *The*

Se le posizioni su cui si è attestata la più recente storiografia appaiono, a nostro avviso, largamente condivisibili, va al tempo stesso messo in luce come non sia necessario — e probabilmente neppure possibile — individuare, per un processo dallo svolgimento plurisecolare quale la nascita e l'evoluzione del *law reporting*, e per un lasso di tempo così ampio quale quello che va dalla fine del tredicesimo alla fine del sedicesimo secolo, un'unica soluzione interpretativa. Se, ad esempio, alla luce dei risultati della ricerca degli ultimi anni, è correttamente ipotizzabile l'esistenza di un legame tra i *reports* (tanto *Year Books* quanto *Named Reports*) e la *legal education*, sarebbe certamente azzardato e a dir poco fuorviante voler stabilire un collegamento tra gli *Inns* (sorti durante il quattordicesimo secolo) ed i primi *Year Books*, ad essi sicuramente antecedenti.

È necessario, pertanto, pur nella consapevolezza della continuità dell'evoluzione del *law reporting*, evitare pericolose generalizzazioni per poter essere in grado di percepire i mutamenti che, coerentemente con un sistema di diritto capace di assicurare al tempo stesso continuità e cambiamento, rispetto della tradizione e aderenza alle nuove istanze della vita concreta, si sono prodotti nel corso dei secoli.

Inoltre, è da sottolineare come proprio l'individuazione degli autori — i *lawyers* — e dei destinatari — sempre i *lawyers* — delle raccolte di giurisprudenza ci consenta di comprenderne correttamente il valore e di individuarne la funzione. A questo proposito, non può che ritenersi corretta l'ipotesi, avanzata dai più recenti filoni storiografici, del carattere non solo didascalico, ma anche “pratico-processuale” dei *reports*. Se infatti si considera la varietà — stilistica, contenutistica, in una parola, qualitativa — e la diversa provenienza e paternità delle raccolte, redatte non solo da studenti, ma anche da più esperti *practicioners*, si comprende agevolmente come, in un sistema di diritto giurisprudenziale, conoscere l'*opinion* dei membri del *Bar* e del *Bench* fosse indubbiamente molto utile anche al *serjeant* e, al tempo stesso, al giudice. Il primo, infatti, avrebbe potuto approntare una più efficace difesa dei suoi assistiti, ed il secondo valutare e decidere i nuovi casi confortato dalle opinioni espresse in precedenza dai più illustri *lawyers* ⁽⁴⁷⁾. A tal fine, possedere una o più raccolte di *law reports* appariva assolutamente indispensabile a tutti i membri della *legal profession*.

4. I reports e lo sviluppo del case-law.

Una domanda ha, fin dall'inizio, attraversato la storiografia sul *law*

Beginnings of English Law Reporting, in STEBBINGS, *Law Reporting in Britain* cit., p. 1 ss.; e, dello stesso autore, *Observing and Recording the Medieval Bar and Bench at Work*, Selden Society, London 1999.

⁽⁴⁷⁾ Ad ogni modo, come sarà chiarito più ampiamente nel paragrafo seguente, non è ancora possibile, per il periodo in esame, parlare di *binding force* del precedente.

reporting: qual è il rapporto tra il *law reporting* e lo sviluppo della dottrina del precedente (48)?

Fin dalle prime ricerche aventi ad oggetto le raccolte di giurisprudenza, è stata messa in luce la varietà contenutistica dei *reports* (49), costituiti — coerentemente con il loro carattere “pratico-didascalico” — non solo dai casi annotati dai *reporters* a Westminster e successivamente trascritti nelle rispettive compilazioni, ma anche da *readings* e *moots* provenienti dagli *Inns of Court*, da *opinions* espresse da giudici illustri ed esperti avvocati, da estratti dal *record* ufficiale, da *quaestiones*, aneddoti, *dicta*, *memoranda* ed altre annotazioni di vario genere. Il *reporter* — studente, avvocato o giudice che fosse —, come già evidenziato, annotava tutto ciò che lo aveva maggiormente interessato (non necessariamente solo i casi dibattuti in tribunale) o che riteneva potesse essergli utile negli studi o nell’esercizio della professione forense utilizzando, a tale scopo, anche materiale proveniente da raccolte altrui.

Per ciò che concerne più specificamente il resoconto dei casi decisi (o comunque trattati) nelle corti di *common law*, esso si presenta a sua volta estremamente vario: se a volte sono riportati i fatti, gli *arguments* dei difensori, le *opinions* dei giudici e la *decision* finale, più spesso il *report* — talvolta talmente stringato da essere quasi del tutto inintelligibile — contiene soltanto il resoconto delle argomentazioni dei *serjeants* e delle opinioni dei giudici, omettendo totalmente la decisione finale.

Tali caratteristiche, ed in particolare la frequente assenza della *decision*, hanno spinto la storiografia più risalente, specie quella parte di essa che aveva messo in luce il carattere didascalico del *law reporting*, ad escludere che i *reports* fossero considerati una fonte di *authority* e che, quindi, almeno per quanto riguardava i medievali *Year Books*, non si potesse ancora parlare di un loro utilizzo come *precedents*. È stato infatti sottolineato come la citazione dei casi fosse negli *Year Books* piuttosto rara e, qualora presente, fondata più sulla memoria dei giudici e degli avvocati che sulla precisa indicazione di casi precedentemente decisi (50). Secondo questa interpretazione storiografica, « instruction

(48) Tale rapporto è stato specifico oggetto dei lavori di T.E. LEWIS, *The History of Judicial Precedent*, in “Law Quarterly Review”, 182-183 (1930), 187 (1931), 190 (1932); e C.K. ALLEN, *Law in the Making*, Clarendon Press, Oxford 1927.

(49) Si veda, sul tema, già HOLDSWORTH, *A History* cit., II, p. 525 ss.; e WINFIELD, *The Chief Sources* cit., p. 155 ss..

(50) Il riferimento va anzitutto a MAITLAND, *Year Books of Edward II*, 3 *Edward II* cit., p. X ss.; BOLLAND, *The Year Books* cit., pp. 17-18; TURNER, *Year Books of Edward II*, 4 *Edward II*, 1310-11 cit., pp. XIII-XV, — che però distingue tra citazione dei casi “a memoria” ed un più puntuale riferimento, a partire dai regni di Henry VII ed VIII, ai « livres de ley » — ; e, da ultimo, a PLUCKNETT, *Early English* cit., p. 102 ss.. Ma si veda anche la più recente storiografia sui primi *Year Books*: in particolare, BRAND, *The Beginnings* cit., p. 1 ss.; e *Observing and Recording* cit., pp. 22-23.

for pleaders rather than the authoritative fixation of points of substantive law was the primary object of the reporters »⁽⁵¹⁾. Il riferimento a casi decisi in passato, dunque, si spiegherebbe esclusivamente con il desiderio dei *lawyers* di evitare l'enunciazione di "norme" tra loro contraddittorie e con il tentativo di fissare, al contrario, principi tendenzialmente conformi a quanto già statuito in precedenza⁽⁵²⁾. Naturalmente, ciò non implicava affatto che gli avvocati *dovessero* citare i casi precedentemente decisi, o che i giudici *dovessero* fondare il loro giudizio su di essi.

Queste prime ipotesi sono state riprese dalle correnti storiografiche successive, che hanno posto al centro della loro indagine i *later Year Books* ed i *Named Reports*.

La storiografia, alla luce di più accurate e complete ricerche, grazie anche al crescente interesse attribuito alle fonti inedite, ha sostanzialmente confermato l'assenza della forza vincolante del precedente anche nei *reports* del quindicesimo secolo: la generica citazione dei casi precedentemente decisi, certamente ancora non vincolante, avrebbe avuto qui essenzialmente la funzione di garantire il *consensus* della *legal profession* e, ancor più, la coerenza e la continuità del *common law*⁽⁵³⁾.

Secondo questa prospettiva d'indagine, i *reports* erano concepiti, fondamentalmente, come *books of pleading* e non ancora come raccolte di *authorities*: solo a partire dalla prima metà del sedicesimo secolo, con i *Reports* di Dyer e, ancor più, di Plowden⁽⁵⁴⁾ e Coke (seconda metà del secolo), si sarebbe verificata una prima oscillazione verso l'affermazione della dottrina dello *stare decisis*⁽⁵⁵⁾.

Più precisamente, la più recente storiografia ha dimostrato come, per i *reports* di età *Tudor*, nonostante la ricorrente citazione di casi tratti dagli *Year Books*, non possa ancora parlarsi di *binding force* del precedente. È stato infatti evidenziato che le decisioni relative a questioni di diritto sostanziale erano, durante l'epoca in esame, piuttosto

(51) MAITLAND, *Year Books of Edward II, 1 & 2 Edward II* cit., p. XIV.

(52) In tale direzione interpretativa WINFIELD, *The Chief Sources* cit., p. 145, che sottolinea come spesso, negli *Year Bolks*, ricorrono espressioni del tipo: « This has been the common practice », « This has been the common opinion », « The law has always been so » o « This has already been adjudged ».

(53) Si vedano, a tal proposito, le puntuali osservazioni di IVES, *The Purpose and Making* cit., p. 69 ss., in cui l'autore afferma che « The later Year Books were extensions of the memory of the legal profession » (p. 70), e che « Memory supplies continuity » (p. 71). Considerazioni analoghe sono svolte dallo stesso autore in *The Common Lawyers of pre-reformation England*, Cambridge University Press 1983, p. 155 ss..

(54) Edmund Plowden fu il primo *reporter* ad inserire nella sua raccolta, pubblicata nel 1571 con il significativo titolo di *Comentaries ou Reportes*, (cfr. nota m° 17) esclusivamente i casi muniti della decisione finale (con l'ulteriore indicazione, inoltre, dei corrispondenti estratti dal *Record*).

(55) Per una trattazione più esaustiva dello sviluppo del *case-law* dagli *Year Books* ai giorni nostri, si veda il fondamentale lavoro di J.P. DAWSON, *The Oracles of the Law*, The University of Michigan Law School, Ann Arbor 1968.

rare e, in un sistema procedurale orale caratterizzato dal c.d. « tentative pleading » (la discussione tenuta in udienza e finalizzata essenzialmente alla definizione dell'*issue* o *quaestio* da porre alla giuria), la *decision* finale molto spesso mancava del tutto. Inoltre, anche nel caso in cui essa fosse presente, difficilmente veniva indicata la motivazione (*reason o ratio decidendi*) che ne costituiva il fondamento.

Ciò che contava, per i *lawyers*, non era l'*authority* dei casi precedentemente decisi, ma il rispetto del « common learning » o della « common opinion » della *legal profession*, così come si erano sviluppati non solo e non tanto nelle corti di Westminster quanto, piuttosto, negli *Inns of Court* attraverso le *lectures*, i *moots* e gli altri *learning exercises* lì praticati ⁽⁵⁶⁾. I *reporters*, dunque, non consideravano i *reports* come raccolte di *precedents* da osservare, ma piuttosto come « manuals for pleaders, (...) books of possible moves in legal chess » ⁽⁵⁷⁾.

Secondo tale paradigma interpretativo, solo sul finire del sedicesimo secolo, specie col passaggio dal sistema procedurale orale a quello scritto (il c.d. « paper pleading »), e con l'acquisizione da parte dei giudici di un più attivo ruolo decisionale, le cose sarebbero cambiate e l'attenzione dei *reporters* si sarebbe spostata dalla *discussione* del caso in tribunale alla *decisione* del tribunale (ed ai principi di diritto ad essa sottesi). Ed i *reports* avrebbero incominciato ad esser considerati, per la prima volta, fonte di *authority* (emblematicamente significativa risulta, a tal proposito, la « novità » dell'indicazione dell'identità del *reporter* nelle raccolte). Nello stesso tempo, l'avvento della stampa, la conseguente maggiore accuratezza dei *reports* e la più ampia circolazione degli stessi, avrebbero facilitato la citazione dei casi e contribuito ulteriormente all'affermazione della dottrina del precedente ⁽⁵⁸⁾.

⁽⁵⁶⁾ « We have made an error if we have treated the history of the common law solely as a history of decided cases. There is a whole world of law which never sees a courtroom »: così, BAKER, *Why the History* cit., p. 23, in cui il concetto di « common learning » è avvicinato alla *communis opinio jurisprudentium* romana; ancora, *The Third University* cit., p. 18 ss.; *English Law and the Renaissance*, in *The Legal Profession* cit., pp. 467-76; e *The Inns of Court and Legal Doctrine*, in *The Common Law Tradition: lawyers, books and the law*, The Hambledon Press, London — Rio Grande 2000, pp. 37-44. Per un quadro più particolareggiato, si veda anche J.H. BAKER, *The Law's Two Bodies*, Oxford University Press 2001; *Reports of Sir John Spelman* cit., p. CLIX ss.; e, più in generale, *An Introduction to English Legal History*, 2nd ed., Butterworths, London 1979, p. 169 ss. Analogamente, J.W. TUBBS, *The Common Law Mind*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 2000, p. 22 ss., parla di « rispetto » della « common erudition » da parte della *legal profession*.

⁽⁵⁷⁾ BAKER, *Records, Reports* cit., p. 42. Ancora, in *John Bryt's Reports and the Year Books of Henry IV*, in *The Common Law Tradition* cit., p. 187, l'autore definisce i *reports* « not primarily collections of decisions, but of procedural exchanges and bouts of tentative pleading ».

⁽⁵⁸⁾ (*ibidem*). Nello stesso senso, D. IBBETSON ed A. WIJFFELS, *Case Law in the Making: The Techniques and Methods of Judicial Records and Law Reports*, introduzione a WIJFFELS, *Case Law in the Making* cit., p. 28 ss.; ancora IBBETSON, *Report and Record* cit.,

Nonostante il rapporto tra avvento della stampa e *law reporting* non sia stato indagato a fondo dalla storiografia, è a nostro avviso evidente che solo l'uniformità e la maggiore accuratezza delle raccolte a stampa, sostituitesi nel tempo ai manoscritti — naturalmente tutti diversi tra loro —, avrebbe consentito un più agevole reperimento ed una più esatta citazione dei casi precedentemente decisi. Fino a quel momento, data la difficoltà di individuare nei manoscritti in modo certo ed uniforme i casi citati, la teoria del precedente vincolante non avrebbe potuto affermarsi.

D'altro canto, va altresì rilevato che, se la *legal profession* avesse sentito l'esigenza di ancorare le nuove decisioni a principi giudizialmente espressi in precedenza, avrebbe probabilmente trovato il modo (per esempio, attraverso l'organizzazione di un sistema di produzione uniforme dei manoscritti, o a mezzo dell'apposizione di indici agli stessi) di assicurare la redazione e la circolazione di testi più accurati ed affidabili anche prima dell'avvento della stampa.

In estrema sintesi si può pertanto dire che, se l'emersione della dottrina del precedente è strettamente dipendente dalla maggiore accuratezza testuale, uniformità e leggibilità delle raccolte conseguenti all'avvento della stampa, è al tempo stesso vero — in un rapporto in cui causa ed effetto sono difficilmente distinguibili — che la maggiore accuratezza dei testi a stampa è strettamente connessa al ruolo di fonte di *authority* assunto dai *reports* nel tempo.

In realtà, la citazione dei casi è, ancora in età moderna, ad uno stato che potremmo definire "fluidò", e la dottrina dello *stare decisis* sarà compiutamente sviluppata solo a cavallo tra diciottesimo e diciannovesimo secolo: nondimeno, se si evita di cercare nei *reports* risposte anacronisticamente conformi alla moderna teoria del precedente vincolante, è agevole comprendere come le radici del *case-law* inglese affondino già nei *reports* del tredicesimo secolo ⁽⁵⁹⁾.

5. Year Books e Named Reports: frattura o continuità?

Il quadro storico relativo al *law reporting* è stato notevolmente "complicato", sul finire del quindicesimo secolo, dall'avvento della stampa, e dalle conseguenti modifiche subite dagli originari *reports* a seguito della sua diffusione.

I più recenti orientamenti storiografici, rimproverando alla storiò-

p. 55 ss.; e, dello stesso, *Law Reporting* cit., p. 73 ss.. In verità, già W.S. HOLDSWORTH, *Some lessons from our legal history*, The Macmillan Company, New York 1928, p. 11 ss., pur basandosi sullo studio esclusivo delle raccolte a stampa, aveva posto l'accento sul rapporto tra mutamenti procedurali, "forma" dei *reports* ed affermazione della dottrina del precedente.

⁽⁵⁹⁾ Si vedano, in tale senso, le stimolanti osservazioni svolte da IVES, *The Purpose and Making* cit., p. 69 ss.; e *The Common Lawyers* cit., p. 155 ss..

grafia più risalente di avere concentrato l'attenzione esclusivamente sulle fonti a stampa e di avere sostanzialmente ignorato il gran numero di manoscritti esistenti, hanno correttamente individuato la presenza di due diversi momenti caratterizzanti la storia dei *reports*: da un lato, quello della redazione delle compilazioni (sia *Year Books* che *Named Reports*); dall'altro, quello della loro pubblicazione — solitamente di molto successiva — e conseguente manipolazione.

Le raccolte, infatti, venivano compilate — fin dal tredicesimo secolo — per l'uso personale del *reporter* e, almeno fino alla seconda metà del sedicesimo secolo, senza alcun intento di pubblicazione⁽⁶⁰⁾. Ciononostante, esse circolavano ampiamente tra gli appartenenti alla *legal profession*, grazie alle numerose “copie” redatte dai *lawyers*, interessati ad accaparrarsi i migliori *reports* in circolazione. In tal modo questi — moltiplicatisi in un grandissimo numero di manoscritti diversi, che non sempre ne riproducevano fedelmente il contenuto ma che, al contrario, contenevano numerose abbreviazioni, ripetizioni, omissioni o ulteriori annotazioni — subivano, lungo la strada, le più svariate modificazioni⁽⁶¹⁾.

Ulteriori modifiche sarebbero state apportate alle compilazioni al momento della stampa (che ebbe inizio alla fine del quindicesimo secolo⁽⁶²⁾ e che, si badi bene, riguardò solo una parte dei manoscritti in circolazione): gli editori, infatti, interessati esclusivamente ai profitti derivanti dalla vendita di testi ampiamente richiesti dalla *legal profession*, a volte fondevano in un unico volume il contenuto di diversi manoscritti, a volte omettevano parti rilevanti degli stessi, e ciò senza mai preoccuparsi dell'accuratezza e dell'intelligibilità della riproduzione testuale e, spesso, nemmeno della provenienza e della paternità delle raccolte⁽⁶³⁾.

Proprio la stampa, dunque, ha avuto il risultato di “occultare” lo

(60) Già MAITLAND, *Year Books of Edward II, 2 & 3 Edward II* cit., p. X, a proposito dei primi *Year Books*, aveva affermato: « The first man who from time to time makes notes of the discussions that he hears in court is not thinking of posterity. He is thinking of himself and perhaps of a few friends ». Negli stessi termini, BOLLAND, *A Manual* cit., p. 58; e, da ultimo, PLUCKNETT, *Early English* cit., p. 108 ss..

(61) Per una più accurata descrizione di tale processo, cfr. MAITLAND, *Year Books of Edward II, 3 Edward II* cit., p. IX ss..

(62) In Inghilterra, il primo editore di testi giuridici sembra essere stato William Machlinia (1482-3), seguito — per citare solo i più importanti — da Richard Pynson (1493-1528), John Rastell (1517-1533), Robert Redman (1525-1540), William Powell (1547-1567) e Richard Tottell (che pubblicò, tra il 1553 e il 1591, ben duecentoventicinque edizioni di *Year Books*). La pubblicazione, tanto degli *Year Books* quanto dei *Named Reports*, sarebbe poi continuata in modo massiccio nel diciassettesimo secolo.

(63) Emblematica è, a questo proposito, la storia di Plowden che, pur avendo in un primo momento compilato la propria raccolta per uso personale e senza alcun intento di pubblicazione, fu poi costretto a darla alle stampe in quanto essa, caduta nelle mani di alcuni editori senza scrupolo, era sul punto di essere pubblicata — a danno e discredito dell'autore — senza alcuna revisione e correzione.

stato originario dei *reports*, generando una notevole confusione testuale e dando vita a quella « hopeless mass of corruption »⁽⁶⁴⁾ che avrebbe per molti anni scoraggiato gli studiosi dall'occuparsi del *law reporting* e, successivamente, indotto la storiografia ad erronee o inesatte valutazioni.

Prescindendo da quanto già detto a proposito dell'origine dei *law reports* e della loro funzione, è necessario ribadire come appaia a nostro avviso indispensabile, per una corretta valutazione del fenomeno in questione, un continuo confronto tra i manoscritti — pubblicati o meno — e la successiva letteratura a stampa. Va altresì evidenziato come sia altrettanto necessario considerare le raccolte sotto un duplice aspetto: quello dell'iniziale originaria compilazione da parte dei *reporters*, e quello della "forma" in cui esse ci sono pervenute, assunta solamente in un momento — talvolta anche di molto — successivo.

Ciò premesso, si comprende agevolmente come le correnti storiografiche della prima metà del novecento, fuorviate da un'analisi incompleta dei *reports*, abbiano ipotizzato l'esistenza di una frattura tra i medievali *Year Books*, anonimi e redatti secondo un ordine cronologico annuale, e i più moderni *Private* o *Named Reports*, in cui per la prima volta compare l'identità del *reporter*, indicando nel 1535 la data della cessazione dei primi e della sostituzione degli stessi da parte dei secondi⁽⁶⁵⁾. Lo stesso Maitland, pur essendo stato sostanzialmente il primo a richiamare l'attenzione sui manoscritti degli *Year Books*, accolse la tesi della cesura tra *reports* medievali e raccolte moderne, mettendo addirittura in correlazione il presunto declino delle compilazioni medievali con una più generale "crisi" del *common law* e col conseguente pericolo di una "ricezione" del diritto romano in Inghilterra⁽⁶⁶⁾.

Se è vero che l'ultimo *Year Book* a stampa contiene casi risalenti al 1535, la più recente storiografia modernista, sulla base di più estese ricerche condotte, in particolare, sui manoscritti dei *later Year Books*⁽⁶⁷⁾, ha messo in dubbio l'esistenza di una frattura tra *reports* medievali e moderni, dimostrando ampiamente quanto essa sia illusoria.

In particolare, il nuovo approccio storiografico ha sottolineato

(64) F.W. MAITLAND, *The Collected Papers*, Cambridge University Press 1911, I, p. 484.

(65) Si veda, per tutti, WINFIELD, *The Chief Sources* cit., p. 171 ss.. Lo stesso HOLDSWORTH, *A History* cit., II, p. 525 ss., pur mettendo in luce le caratteristiche comuni a *Year Books* e *Named Reports* (origine analoga, circostanze della pubblicazione, varietà stilistica e contenutistica), distingue nettamente le raccolte medievali da quelle di età moderna.

(66) F.W. MAITLAND, *English Law and the Renaissance*, Cambridge University Press 1901. Per una critica ragionata della tesi di Maitland, si veda BAKER, *Reports of Sir John Spelman* cit., pp. XXIV-XXVIII.

(67) Si ricordino, a tal proposito, i pionieristici studi di SIMPSON, *Spelman's Reports* cit., p. 334 ss.; e *Keilwey's Reports* cit., p. 89 ss..

come gli ultimi *Year Books* ed i primi *Named Reports* abbiano molto in comune e come il metodo seguito nella compilazione, l'abilità dei *reporters*, i contenuti e la funzione delle raccolte siano sostanzialmente analoghi. In realtà, la differenza appare riconducibile esclusivamente alla "forma" della pubblicazione ⁽⁶⁸⁾: i *reports*, cioè, non sono più cronologicamente organizzati e distinti in base all'anno di regno del sovrano, ma si differenziano in base al nome di un *private* o *named reporter* al quale i casi (insieme ad altre annotazioni di vario genere) sono attribuiti. Secondo siffatto schema interpretativo, *Year Books* e *Named Reports* sarebbero, lungo tutta la prima età moderna, in gran parte contemporanei, ed è stata avanzata l'ipotesi che alcuni *private reports* possano essere stati addirittura utilizzati come "materiale" per gli stessi *Year Books*.

Alla luce delle considerazioni finora svolte, appare chiaro che, così come la continuità e l'uniformità degli *Year Books* a stampa erano state superficialmente ritenute dalla storiografia più risalente sicuro indizio di una produzione "ufficiale" o quantomeno "organizzata" dei *reports*; allo stesso modo, l'assenza di raccolte a stampa nei quaranta anni successivi al 1535 ⁽⁶⁹⁾ è stata erroneamente scambiata dagli studiosi per "carenza" di *law reporting*, "fine" degli anonimi *Year Books* e successiva loro sostituzione da parte dei *Private* o *Named Reports*. In realtà, entrambi i fenomeni possono essere agevolmente interpretati come il prodotto della "forma" data ai *reports* dalle diverse modalità di stampa utilizzate dagli editori nel tempo. Nel primo caso, per assicurare ai *lawyers* raccolte quanto più complete possibili; nel secondo, per rispondere ai mutamenti procedurali ed alle conseguenti diverse esigenze della *legal profession*, ormai chiaramente interessata — in probabile correlazione con il maggior peso riconosciuto all'*authority* dei casi precedenti — anche all'identità dei *reporters*.

La storiografia contemporanea ha definitivamente dissipato ogni dubbio in proposito: non è possibile distinguere in modo netto tra *reports* medievali e raccolte moderne, e il 1535 non può essere consi-

⁽⁶⁸⁾ In tal senso, BAKER, *Reports of Sir John Spelman* cit., p. CLXIV ss.; *Records, Reports* cit., p. 31 ss.; e *John Bryt's Reports* cit., p. 187 ss. Ancora, in *An Introduction* cit., p. 155, l'autore afferma che « The reports of the mid-Tudor period are in general indistinguishable from the "last" year-books save in the bibliographical particular that no one published them as year-books ». Nello stesso senso, SIMPSON, *Keilwey's Reports* cit., pp. 104-105, secondo il quale la differenza tra *Year Books* e *Named Reports* sarebbe solo "questione" di stampa; e ABBOTT, *Law Reporting* cit., p. 37, che sottolinea come « "Year Book" and "private" reporters were probably one and the same — but at different times in their careers ». Si vedano anche le brevi ma incisive notazioni di IVES, *The Purpose and Making* cit., p. 85 ss., che definisce gli *Year Books* una "creazione" degli editori.

⁽⁶⁹⁾ Precisamente, dal 1535 al 1571 (data della pubblicazione dei *Comentaries ou Reportes* di Edmund Plowden). Al contrario, proprio questi anni conobbero un'ampia produzione e circolazione di raccolte in manoscritto.

derato l'anno della cessazione degli *Year Books*, ma esclusivamente dei *reports* stampati "sotto forma" di *Year Books*. Il *law reporting*, più in salute che mai, sarebbe continuato — naturalmente con i dovuti cambiamenti — fino ai giorni nostri.

6. *La riscoperta dei Plea Rolls.*

Un'importanza via via crescente hanno acquisito, nella più recente ricerca storica, i *records* ufficiali.

Se molti manoscritti degli *Year Books* e dei *Named Reports* sono andati perduti o distrutti — anche in seguito alla scoperta e alla diffusione della stampa, che probabilmente ne rese superfluo l'utilizzo — al contrario, i manoscritti dei *Plea Rolls* (o *rotuli placitorum*) sono conservati, pressoché integralmente, presso il *Public Record Office* di Londra. Nondimeno questi ultimi, contenenti il resoconto ufficiale dei casi discussi presso le corti centrali, redatti a partire dalla fine del dodicesimo secolo dai *clerks* in servizio presso di esse e conservati presso la *King's Treasure House* ⁽⁷⁰⁾, sono stati notevolmente trascurati dalla storiografia.

Difatti, gli storici del diritto che, nella prima metà del secolo scorso, avevano compreso l'importanza ed il valore dei *reports*, probabilmente scoraggiati dalla enorme quantità dei "rotoli" di pergamena conservati presso l'archivio londinese e dalla notevole difficoltà di reperire informazioni utili alle loro ricerche in tale *mare magnum*, concentrarono i loro sforzi principalmente sugli *Year Books*, prestando scarsa attenzione ai *records* ⁽⁷¹⁾ ufficiali.

Le prime ricerche aventi ad oggetto non solo i *reports*, ma anche i *Plea Rolls*, condotte durante la prima metà del secolo scorso, hanno cercato innanzitutto di stabilirne la funzione. I *records* avevano carattere ufficiale ed "interno" all'amministrazione delle corti: essi — in latino e non in *law-french* come i *reports* — avevano, a differenza di questi ultimi, lo scopo di "registrare" sinteticamente i punti salienti nella trattazione dei casi (il tipo di *writ* utilizzato, la *narratio* o *declaration* dei fatti da parte dell'attore, il *placitum* o *defence* del convenuto, il raggiungimento dell'*exitus* o *issue*, il verdetto della giuria e l'eventuale decisione dei giudici) stabilendo, una volta per tutte, i diritti e i doveri delle parti in causa e garantendo, in tal modo, il pagamento delle imposte dovute dai litiganti alla corona.

Essi dunque, diversamente dai *reports*, non avevano la funzione di

⁽⁷⁰⁾ Questa, buia ed umida, si trovava al di sotto dell'*Exchequer Chamber* ed era conosciuta tra i *lawyers*, almeno a partire dal quattordicesimo secolo, come "the Hell".

⁽⁷¹⁾ La parola "record", normalmente utilizzata in riferimento a tutti gli atti provenienti da una pubblica autorità, è qui riferita esclusivamente alle decisioni delle corti di *common law*.

istruire i *lawyers* nell'“arte” del *pleading* processuale e non erano redatti per essere da loro utilizzati ⁽⁷²⁾. I *legal practitioners*, infatti, difficilmente avevano la possibilità di consultare i *Plea Rolls* e, anche nei rari casi in cui fossero riusciti ad accedervi, non potevano reperirvi proprio ciò che maggiormente stava loro a cuore, e cioè i *legal arguments* utilizzati da giudici e avvocati nella discussione dei casi in tribunale. Proprio tali considerazioni hanno spinto alcuni studiosi ad ipotizzare che la compilazione degli *Year Books* abbia avuto inizio appunto per far fronte alla “insufficienza” dei *Plea Rolls* ⁽⁷³⁾.

Solo a partire dagli anni sessanta e settanta, parallelamente ad un rinnovato interesse per le fonti manoscritte non solo medievali, ma anche moderne, la storiografia si è mossa nella direzione di una rivalutazione dei *records*, avendo compreso la fondamentale importanza del possibile contributo di questi ultimi alla ricostruzione della storia del *law reporting* e, più in generale, del *common law* ⁽⁷⁴⁾.

Infatti, se è vero che i *Plea Rolls* contengono soltanto un sintetico resoconto dei casi trattati a Westminster, è stato evidenziato che essi, al tempo stesso, costituiscono una fonte preziosa di informazioni (date, luoghi, nomi dei contendenti) spesso del tutto assenti nei *reports*, eppure indispensabili per una esatta collocazione storica e una conseguente corretta interpretazione degli stessi. Inoltre, grazie all'indicazione sistematica — secondo uno schema stereotipato — delle diverse fasi processuali, i *records* ufficiali assumono grande importanza anche per una più precisa ricostruzione della procedura (e della sua evoluzione) in età medievale e moderna, ricostruzione difficilmente attuabile attraverso il solo esame dei *reports*, incentrati sulla *legal discussion* ma non sulle altre fasi processuali, spesso totalmente trascurate. È stato pertanto posto l'accento sulla necessità di procedere ad un utilizzo

⁽⁷²⁾ Vedi i brevi cenni sull'argomento in MAITLAND, *Year Books of Edward II*, 1 & 2 *Edward II* cit., p. X; F. POLLOCK, *A first Book of Jurisprudence*, Macmillan & Co., London 1911, pp. 288-89; W.C. BOLLAND, *Year Books of Edward II*, 6 *Edward II*, Selden Society, London 1927, p. X ss.; e, più ampiamente, *The Year Books* cit., pp. 27-30. Si veda, infine, anche WINFIELD, *The Chief Sources* cit., p. 126.

⁽⁷³⁾ Cfr., sul tema, HOLDSWORTH, *Some Lessons* cit., p. 11 ss.; e *Sources and Literature* cit., pp. 82-84. Il suggerimento di Holdsworth sembra essere stato accolto, molti anni più tardi, da A.W.B. SIMPSON, *Leading Cases in the Common Law*, Oxford University Press 1995, p. 2 ss..

⁽⁷⁴⁾ Così, ABBOTT, *Law Reporting* cit., p. 2 ss. che, pur concentrando principalmente l'attenzione sui *Named Reports*, ha sottolineato la necessità di approfondire lo studio dei *Plea Rolls* — decisamente trascurati dagli storici del diritto — a tali fini. Si veda anche l'introduzione di J. Baker a *Legal Records and the Historian*, Royal Historical Society, London 1978, p. 2 ss.; e, dello stesso autore, *Early Tudor Reports* cit., pp. 28-32; *Reports of Sir John Spelman* cit., pp. C-CIII; e *An Introduction* cit., pp. 152-53. Cfr., inoltre, IBBETSON, *Report and Record* cit., p. 55 ss.; e BRAND, *Observing and Recording* cit., p. 11 ss..

congiunto di *records* e *reports*: i primi, contenenti « the barest facts » e « the outcome »; i secondi, « the oral debate » (75).

La più recente storiografia, sottolineando come estratti dei *Plea Rolls* siano talvolta citati nei *reports*, si è interrogata anche su un possibile utilizzo dei *records* come fonte di *precedent* (ancorché non ancora vincolante). Tuttavia, il fatto che questi ultimi fossero difficilmente accessibili ai *reporters* e, quindi, da loro scarsamente utilizzabili, e che non sempre la decisione finale vi fosse annotata, ha portato prevalentemente gli studiosi ad escludere che i *Plea Rolls* fossero ritenuti dai *lawyers* una fonte di *authority* — se non in casi eccezionalmente rari — e a ribadirne la funzione “amministrativa”, interna alle corti (76).

Infine, se gli storici del diritto hanno rilevato l'importanza della ricerca relativa ai *records*, affermandone la necessità di un utilizzo congiunto con i *reports*, al tempo stesso non hanno mancato di sottolineare la grande difficoltà di consultazione dei numerosi e voluminosi *Plea Rolls*, dei quali non esiste ancora alcuna schedatura o indice completo (77), auspicandone la pubblicazione — quantomeno selettiva — o la riproduzione attraverso *microfilms* e *microfiches*. « Our plea-roll scholar needs a strong arm, a flexible neck and back, an immunity to dust and soot (...). Much of our legal history is still locked up (...). The next generation must not lose the keys » (78).

7. Il “law reporting” in Europa: prime ipotesi per una comparazione.

Gli anni ottanta hanno visto la storiografia anglosassone, tradizionalmente poco interessata alla storia del diritto d'oltre Manica (79),

(75) Vedi BAKER, *Records, Reports* cit., p. 35 e p. 36, in cui l'autore — nella prima appendice — mette a confronto il *record* e due diversi *reports* di un caso risalente alla fine del tredicesimo secolo. Allo stesso modo, in *The Common Law Courts of Medieval England: Year Books and Plea Rolls*, in WIJFFELS, *Case Law in the Making* cit., I, p. 39 ss., e II, p. 11 ss., Baker riproduce i *reports* ed i corrispondenti *records* di tre casi del quattordicesimo e di uno del sedicesimo secolo. Tale metodo, introdotto da Pike, è ancora oggi seguito dalla *Selden Society*.

(76) Cfr., in particolare, IBBETSON e WIJFFELS, *Case Law in the Making: The Techniques* cit., pp. 30-31.

(77) J.H. BAKER, *Case-Law: Reports and Records*, in *Anglo-American and Continental Legal History*, Duncker & Humblot, Berlin, 1985, p. 50, afferma che « the search for the record of a reported case is like looking for a needle in a haystack ». La stessa espressione è usata dall'autore in *Early Tudor Reports* cit., p. 29, in cui è evidenziato come i *records* del sedicesimo secolo, molto più numerosi degli *Year Books*, presentino ancora maggiori difficoltà.

(78) BAKER, *Why the History* cit., p. 16.

(79) Prima di tale epoca, se si eccettua un brevissimo riferimento alle raccolte continentali in MAITLAND, *Year Books of Edward II, 1 & 2 Edward II* cit., p. XIX; e PLUCKNETT, *Early English* cit., p. 102, è percepibile una certa chiusura nei confronti del

aprirsi ad un confronto e ad una collaborazione con gli storici del diritto europei che hanno fatto oggetto dei loro studi le raccolte di giurisprudenza continentali ⁽⁸⁰⁾. Nell'ambito di un più generale interesse "europeo" per la comparazione tra *common law* e *civil law* e, più in particolare, per la comparazione storica tra i due sistemi ⁽⁸¹⁾, gli storici del diritto che hanno posto al centro delle proprie ricerche il *law reporting* hanno iniziato a chiedersi se la tradizionale contrapposizione tra diritto continentale e diritto anglosassone non fosse il frutto di un'eccessiva semplificazione e non nascondesse più analogie di quanto creduto in passato ⁽⁸²⁾.

Se appare innegabile il carattere sostanzialmente giurisprudenziale del *common law* e prevalentemente dottrinario dello *jus commune*, proprio l'esame delle raccolte di giurisprudenza, ampiamente circolanti — specie durante l'età moderna — tanto in Inghilterra quanto nell'Europa continentale, ha reso tale distinzione più labile, sfumandone i contorni.

La storiografia ha infatti sottolineato come il fenomeno del *law reporting* — con le dovute differenze — riguardasse l'intera Europa, ed ha addirittura individuato quattro diverse "tradizioni" europee nella

civil law tra gli storici del diritto inglese che si sono occupati di *law reporting*. Solo Hazeltine, nell'introduzione a BOLLAND, *A Manual* cit., p. 14, aveva auspicato una comparazione tra *reports* e raccolte continentali — utile, a suo avviso, anche ad una ricostruzione della storia della *legal profession*, tanto in Inghilterra, quanto sul Continente.

⁽⁸⁰⁾ Per ciò che più specificamente concerne la storiografia italiana in materia, è d'obbligo ricordare i fondamentali lavori di G. GORLA, *L'origine e l'autorità delle raccolte di giurisprudenza*, in "Annuario di Diritto Comparato e di Studi Legislativi", XLIV (1970), fasc. 1-2, pp. 4-23; e di M. ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni dal medioevo all'età moderna*, Il Mulino, Bologna, 1989.

⁽⁸¹⁾ Si vedano, sul tema, i pionieristici studi di DAWSON, *The Oracles*, op. cit.; e, con riferimento alla storiografia italiana, G. GORLA-G. MOCCIA, *A Revisiting of the Comparison between Continental Law and English Law (16th to 19th Cent.)*, in "Journal of Legal History", 2 (1981); G. GORLA, *Diritto comparato e diritto comune europeo*, Giuffrè, Milano, 1981; e *Il diritto comparato in Italia e nel "mondo occidentale" e una introduzione al "dialogo civil law-common law"*, Giuffrè, Milano, 1983. Frutto di questo nuovo generale interesse per gli studi storico-comparativi è la collana *Comparative Studies in Continental and Anglo-American Legal History — Vergleichende Untersuchungen zur kontinentaleuropäischen und anglo-amerikanischen Rechtsgeschichte*, Duncker & Humblot, Berlin 1985, i cui volumi I, V e XVII (in due parti) comprendono i contributi di alcuni tra i più insigni esperti in materia di raccolte di giurisprudenza inglesi e continentali. Il volume XVII, in particolare, è estremamente prezioso in quanto, nella seconda parte, riproduce dettagliatamente — mettendo, così, a confronto — interessanti esempi di fonti medievali e moderne, sia di *common law* che di diritto continentale.

⁽⁸²⁾ Cfr. BAKER, *Case-Law* cit., p. 49 ss.; e *English Law and the Renaissance* cit., pp. 468-476. Ancora, si veda la sua prefazione a *Judicial Records, Law Reports* cit., p. 5, in cui l'autore definisce la contrapposizione tra i due sistemi una « misleading over-simplification ». Nello stesso senso, IBBETSON e WIJFFELS, *Case Law in the Making: The Techniques* cit., p. 13 ss.

storia della compilazione delle raccolte di giurisprudenza a cavallo tra medio evo ed età moderna: quella dei *reports* inglesi (*Year Books e Named Reports*); delle raccolte di decisioni del *Parlement* di Parigi; delle *decisiones* della *Rota* avignonese; e, infine, delle raccolte di *decisiones* dei Grandi Tribunali europei ⁽⁸³⁾. Queste diverse “tradizioni”, di cui è stata messa in luce, al tempo stesso, anche l’eterogeneità — specie per quanto riguarda la funzione, la forma ed i contenuti dei *reports* ⁽⁸⁴⁾, caratteri strettamente connessi anche al diritto processuale locale ed al ruolo svolto dal potere giudiziario nei diversi ordinamenti — sono state pertanto collocate in una prospettiva più ampia ed inquadrata da un punto di vista che possiamo definire *europeo*.

La storiografia anglosassone ha incominciato non solo a porsi nuovi interrogativi a carattere comparativo — molti dei quali potranno trovare definitiva risposta soltanto con il proseguire della ricerca storico-comparativa su entrambe le sponde della Manica — ; ma anche a formulare alcune prime, ancora superficiali, ipotesi.

In particolare, è stato da più parti sottolineato come anche le raccolte continentali di *decisiones*, *consilia* o *arrêts*, ampiamente citate nei tribunali di tutta Europa, possano essere considerate, in senso ampio, *case-law*; e come anch’esse — a lungo frutto di iniziativa privata e caratterizzate da una grande varietà stilistica e contenutistica — fossero redatte, prevalentemente, da giudici ed avvocati per uso personale. È stato inoltre rilevato come, anche sul Continente, gli studenti di diritto e i praticanti fossero tenuti, durante l’età moderna, a conoscere la prassi giurisprudenziale dei più importanti tribunali. In sintesi, è stato definitivamente riconosciuto che « by the sixteenth century there was more law reporting on the Continent than in the home of the common law » ⁽⁸⁵⁾.

Al tempo stesso, sono stati messi in luce anche alcuni tra i più evidenti elementi di differenziazione tra raccolte anglosassoni e raccolte continentali: il maggiore interesse per i *legal arguments*, con la frequente omissione della *decision*, nei *reports* e, al contrario, la presenza della *decisio* — generalmente priva, però, della motivazione — nelle raccolte di diritto comune. Il diverso spazio riservato ai fatti, indubbiamente minore nelle raccolte inglesi e maggiore in quelle continentali (probabilmente in correlazione con un diverso sistema procedurale che nel primo caso, assegnava alla giuria, e nel secondo, al giudice il compito di accertare la situazione fattuale). Il differente concetto di *authority*, ancorato al rispetto della *reason*, della consuetudine e del *common*

⁽⁸³⁾ In tal senso, BAKER, *Case-Law* cit., pp. 51-53.

⁽⁸⁴⁾ Si usa qui la parola “reports” in senso non tecnico, non riferita cioè esclusivamente alle raccolte di *common law* ma, più ampiamente, anche alle *decisiones* continentali.

⁽⁸⁵⁾ La frase è tratta dalla prefazione di Baker alla raccolta da lui stesso curata *Judicial Records, Law Reports* cit., p. 6.

learning nel sistema di *common law* e legato piuttosto al “nome” ed al prestigio del *doctor*, interprete della volontà del sovrano, nel sistema di *ius commune* ⁽⁸⁶⁾.

Appare chiaro come la ricerca storico-comparativa sul *law reporting* — inteso come fenomeno *europeo* — sia ancora in una fase iniziale e come tali primi importanti ed interessanti spunti necessitino di una più ampia indagine e di una più approfondita verifica che tenga conto delle ricerche e degli studi condotti, in materia di raccolte di giurisprudenza, dagli storici del diritto di tutta Europa. Ed appare assolutamente necessario, inoltre, che la ricerca abbia ad oggetto non solo le fonti a stampa (sulle quali, per lo più, la comparazione si è finora fondata ⁽⁸⁷⁾), ma anche quelle in manoscritto, indispensabili per la ricostruzione di un quadro d’insieme quanto più completo ed affidabile possibile.

Qual’era il rapporto tra i diversi sistemi processuali vigenti in Inghilterra e nel resto d’Europa e le raccolte di giurisprudenza? Quale il ruolo concreto del precedente? Se esso — così come è emerso alla luce delle ricerche finora condotte — non aveva un carattere fortemente “autorevole” né in Inghilterra (quantomeno non ancora), né sul Continente, su cosa si fondavano il *legal reasoning* e le decisioni dei giudici? E, ancora, come ha influito l’avvento e la diffusione della stampa sul “*law reporting*” in tutta Europa? Questi sono solo alcuni tra gli interrogativi più rilevanti che non hanno ancora trovato una risposta soddisfacente.

Solo ulteriori indagini — eventualmente svolte anche attraverso la collaborazione di studiosi provenienti da tradizioni storiografiche diverse — e, al tempo stesso, un’attenta riflessione ed un confronto accurato dei risultati raggiunti dalle ricerche finora condotte dagli storici del diritto su entrambe le sponde della Manica potrebbero consentirci di ridurre la distanza — frutto di una schematizzazione interpretativa eccessivamente rigida tradizionalmente tramandataci ed oggi divenuta sempre più difficilmente condivisibile ed adoperabile — tra *common law* e *civil law*.

8. Conclusioni.

Sebbene i principali risultati cui è pervenuta la più recente storiografia sul *law reporting* appaiano, allo stato attuale della ricerca, larga-

⁽⁸⁶⁾ Per ulteriori dettagli, ivi, pp. 9-10. Si veda inoltre IBBETSON e WIJFFELS, *Case Law in the Making: The Techniques* cit., p. 16 ss., per una sintetica, ma accurata disamina delle “tradizioni” continentale ed anglo-americana del “*law reporting*”.

⁽⁸⁷⁾ Ne è esempio la raccolta a cura di WIJFFELS, *Case Law in the Making*, op. cit., la cui seconda parte, interamente dedicata alle fonti, riproduce pressoché totalmente fonti a stampa.

mente condivisibili — specie per ciò che concerne la tesi dell'origine “pratico-didascalica” dei *reports* e l'affermazione dell'esistenza di una stretta connessione tra raccolte di giurisprudenza e *legal education* negli *Inns of Court* — diversi sono i temi che, a nostro avviso, necessitano di una più ampia ed approfondita riflessione.

Innanzitutto — e senza qui ripetere considerazioni già svolte in precedenza — è necessario sottolineare come non appaiano ancora del tutto soddisfacenti le conclusioni raggiunte dalla storiografia in relazione al rapporto tra *reports* e sviluppo della dottrina del precedente e, più specificamente, in ordine al ruolo svolto dall'*authority* nelle raccolte compilate a cavallo tra medio evo ed età moderna. In particolare, ci si chiede se questa relazione non sia stata finora spesso indagata proiettando al passato istanze anacronisticamente moderne, cercando cioè, prima negli *Year Books* e poi nei *Named Reports*, risposte conformi alla moderna concezione della *binding force* del precedente — o comunque da essa “influenzate”.

Inoltre, nessuno studio sembra avere finora esaminato in modo esauriente e dettagliato quale è stato l'impatto dell'avvento della stampa sulla pratica del *law reporting*, quale il suo ruolo nel “passaggio” dagli *Year Books* ai *Named Reports*, e quali gli eventuali effetti prodotti dalla sua diffusione sull'affermazione della dottrina dello *stare decisis*.

Infine, ma non da ultimo, l'affascinante tema della comparazione tra *reports* e raccolte continentali di *decisiones*, sul quale la storiografia si è solo di recente soffermata, è un terreno d'indagine ancora largamente inesplorato: le prime ipotesi avanzate dalle più recenti correnti storiografiche, infatti, abbisognano di ulteriori ricerche ed approfondimenti per poter essere sviluppate ed eventualmente confermate.

È appena necessario ribadire che una risposta a tali numerosi interrogativi ancora aperti potrà essere trovata soltanto attraverso un più ampio ed approfondito studio delle fonti — molte delle quali, siano esse *reports* o *records*, sono ancora inedite. Appare pertanto oggi, in gran parte, ancora attuale l'invito della storiografia che, già agli inizi del secolo scorso, aveva richiamato l'attenzione sulla necessità di un approccio metodologico che contemplasse una edizione completa dei *reports*: nonostante molta strada in tale direzione sia stata fatta (specie attraverso il lavoro della *Selden Society*) e molto del materiale inedito pervenutoci sia stato pubblicato, l'opera è ancora lontana dall'essere completata. Eppure, solo un'accurata riproduzione — non necessariamente e non esclusivamente cartacea — delle raccolte inedite sparpagliate nelle biblioteche di mezzo mondo renderebbe la ricerca sul *law reporting* più agevole e spedita consentendo una più corretta lettura ed interpretazione del ruolo dei *reports* — depositari del diritto inglese e, al tempo stesso, artefici del suo sviluppo — nella storia del *common law*.